

LA FINE DEI NOSTRI ACQUEDOTTI COMUNALI?

Scade in questi giorni il periodo di ulteriore mese dedicato alle osservazioni al Piano Regolatore Generale Acquedotti, PRGA.

Gli ambientalisti della provincia di Pesaro, Lupus in Fabula, Acqua Bene Comune, Movimento 5 Stelle, Legambiente e WWF hanno già da tempo inviato le opportune osservazioni, mentre gruppi e comitati locali di Cagli, Cantiano ed Urbania, si stanno impegnando per la difesa delle proprie acque.



Vediamolo in particolare. Nella premessa di presentazione della relativa delibera della giunta regionale, si definisce questo intervento, come “partecipato”. Probabilmente la Regione confonde il concetto di partecipazione, sostenendo che sono stati sentiti gli uffici regionali competenti, gli ATO ed i gestori. Evidentemente non conoscono la Convenzione di Aarhus recepita in Italia con una legge del 2001, la quale prevede sì la partecipazione dei cittadini, anche nelle varie forme associate.

Nel scorrere il PRGA, non si nota alcun riferimento all'esito referendario sull'acqua, dove 26 milioni di cittadini hanno espresso il loro sì, per l'acqua pubblica. Peccato che proprio la regione, i nostri amministratori locali che tanto hanno detto del referendum, se ne siano dimenticati.

Nella tabella di stima dei consumi al 2025, viene calcolato per l'ATO 1, provincia di Pesaro Urbino, un consumo massimo di 2019 litri al secondo, sbagliando in più di 600 litri/sec. Non solo, si stimano dei consumi massimi per abitante al giorno, di 400 litri per Ancona e 375 litri per le altre province.

Sono questi rispettivamente, i consumi degli USA e del Canada, quando l'ISTAT nel 2011 assegnava all'Italia una media di 175 litri e Ascoli Piceno veniva segnalata come la più virtuosa, con 127 litri pro capite al giorno nel 2009, da Giuseppe Altamore giornalista chiamato “idroinquisitore”. Forse i maggiori consumi servono per vedersi assegnare più investimenti e contributi, per accrescere quote di capitale, questo non è dato di sapere. Certamente gli aspetti ecologici del rispetto, uso oculato della risorsa, risparmio, non sono stati considerati.

Resta il fatto che nel PRGA, non è stata fatta nessuna menzione per la quota minima di 50 litri al giorno per persona prevista dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, quando solo nella provincia di Pesaro Urbino nel 2013, sono stati ben oltre 3800 utenti, che si sono visti staccare completamente la fornitura idrica per morosità.

Di 12 potabilizzatori nelle Marche, ben 10 sono solo nella provincia di Pesaro Urbino; forniscono l'85% di acqua potabile, facendone una anomalia tipica in tutta Italia. Una scelta voluta negli anni '80, quando con il fondi FIO si sono costruiti i depuratori delle cittadine interessate dai fiumi. Eppure la politica non è mai intervenuta decisamente nella tutela dei corpi idrici, tant'è che ancora manca l'estensione delle cosiddette “Aree Sensibili” che garantendo una maggiore garanzia delle acque superficiali, dagli scarichi eventuali, sono previste da una specifica direttiva CE del 1991, scordata completamente nel piano acquedotti.

	ProgettoAcqua Salvaguardare Proteggere Mantenere l'acqua dei nostri Fiumi <small>Mail: info@progetto-acqua.it</small>
	AGGIORNAMENTO 12 - NOVEMBRE - 2012 Vi attendiamo tutti alla Sala Volponi di Urbania MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE Ore 20.45 La verità viene a galla Perché i cittadini non si fidano più ! Conferenza sulle responsabilità del Disastro Ambientale nel Fiume Metauro ***** Sono trascorsi 53 giorni dalla firma dei nostri amministratori per il CONTRATTO DI FIUME Ma che cosa hanno fatto sino ad oggi ? NULLA !

Eppure la maggior necessità di tutela dei nostri fiumi, dai nostri stessi scarichi, è stata messa in risalto, dal comitato Progetto Acqua di Urbania, scoprendo per oltre due anni, anomalie evidenti nella conduzione dei depuratori di Urbania, Sant'Angelo in Vado e Mercatello sul Metauro. Lo stesso PRGA chiaramente sottolinea per la Provincia di Pesaro Urbino, “una situazione di approvvigionamento idrico critica ed anomala”, “con notevoli costi aggiuntivi che gravitano sulla tariffa, oltre ad offrire un'acqua di qualità non pregiata”.



Il PRGA offre la soluzione del ricorso ad acque profonde, come il Pozzo del Burano, sul cui uso si è molto discusso nel tempo e dei nuovi pozzi di S. Anna e di S. Lazzaro. Questi, da riserve strategiche, cioè, le cui acque sono da utilizzare tramite specifici interventi della Protezione Civile, sono trasformate in acque “riservate” il cui uso viene dato direttamente nella rete, così come gli studi relativi, si svolgeranno durante il funzionamento; si fa riferimento ai numerosi documenti prodotti da specialisti del settore come l'Aquater, nessuno però mai concluso con una

specifico relazione sulle conseguenze dell'uso di queste acque profonde. In compenso però la Regione ha pensato di sfruttare la loro elevata pressione di uscita tramite turbine riduttrici, che producono elettricità.

Nelle Norme Tecniche Applicative, NTA, non esiste alcuna indicazione alle zone di tutela delle captazioni delle acque potabili previste con raggio di 200 metri, dal Testo Unico Ambientale, che lascia alle Regioni, le possibili variazioni in base alle varie situazioni geomorfologiche.

Sempre nelle NTA, è previsto che la Pubblicazione del Piano, assolve ogni forma di informazione pubblicitaria, in aperto contrasto con il Regio Decreto del 1933 sulle acque, il quale prevede una serie di indicazioni da fornire e pubblicare a tutela di eventuali altri interessati.

La durata delle concessioni viene riportata a 30 anni, quando la legge della Regione Marche, che le regola, del 2006, prevede una durata di soli 20 anni.

Inoltre tutti gli interventi tecnici di realizzazione e manutenzione sulle captazioni e reti di distribuzione, dal più piccolo al più grande, vengono automaticamente esclusi dalla Valutazione di Impatto Ambientale.

Pur contenendo indicazioni sull'installazione dei contatori, questi non sono previsti direttamente nelle captazioni; ciò non permette la contabilizzazione dell'acqua prevista fin già dalla vecchia legge Merli del 1976 e dall'attuale Testo Unico Ambientale.

Nessun accenno alle doppia fornitura di acqua e alle cosiddette reti duali. Previste fin dal 1994 dalla legge Galli, istitutiva fra l'altro degli stessi ATO, più volte richiamata nello stesso Piano, queste potrebbero garantire la fornitura con sorgenti e pozzi esenti da inquinamento chimico fisico e debatterizzate magari, con lampade ad ultravioletti, alimentate anche con celle fotovoltaiche; tale soluzione è possibile in quasi tutti i comuni, senza istituire le cosiddette “cassette dell'acqua” dove ancora la tecnologia interviene ulteriormente, su un'acqua già pesantemente trattata.



Manca nelle NTA, riferimenti alla pubblicazione delle analisi delle acque potabili dei rispettivi comuni, prevista dall'apposito decreto sull'informazione ambientale, del 2005. Non si possono certamente ritenere sufficienti quelle riprodotte dai gestori dietro le bollette dell'acqua, riportando queste, solo 9 parametri su 63 previsti dal decreto acque del 2001e con una media semestrale, quando in ogni acquedotto sono effettuate analisi con una frequenza legata alle portate fornite. Ancora più assurdo è ciò che viene



espresso in merito alle concessioni di prelievo delle acque e delle relative pertinenze, dai serbatoi, ai pozzi, alle fontanelle pubbliche. Queste passeranno dai comuni , agli ATO e automaticamente ai gestori; cosicché avremo il monopolio delle acque potabili, in mano ai gestori che le controlleranno in base al peso percentuale dei comuni che fanno parte dell'ATO e soprattutto i piccoli comuni si troveranno ancora bistrattati, da quelle risorse tipiche che magari sono nel proprio territorio. Tutto questo è frutto di un dispositivo mondiale che vede l'acqua come “bisogno” da pagare in tutto e per tutto, mentre noi sosteniamo l'acqua come “diritto e necessità”, pubblica, ma per riattivare questo, è necessario il contributo di tutti attraverso quello che viene definito “progetto acqua bene comune”.



Sant'Angelo in Vado 26.07.14

Peppe Dini